

ARCHITETTURA, PENSIERO E AMBIENTE.*

I Parte : princìpi e obblighi della contemporaneità in vista del 2030.

Questo libro dal titolo “ *La biologia delle credenze: come il pensiero influenza il DNA e ogni cellula* ” è il risultato di circa 30 anni di ricerca del biologo John Lipton sulla membrana cellulare- Ha vinto il premio per il miglior libro scientifico’ del 2006 pubblicato negli USA. La ricerca di Lipton ha dato legittimità a una nuova scienza rivoluzionaria -l’epigenetica- che ci libera finalmente dalla prigionia del nostro destino. Lipton ha scoperto che non sono i geni, il DNA, che determinano ciò che siamo e tutti gli aspetti della nostra vita, ma l’ambiente, i nostri pensieri, le nostre esperienze.’ Noi siamo ciò che crediamo. Se crediamo di non farcela, non ce la faremo. E se fino ad oggi avete creduto di essere una generazione sfortunata Da domani, ogni giorno, appena svegli, dovrete pensare(e recitare):

Come siamo fortunati.....“Che bella epoca per vivere è questa!

Infatti, dobbiamo ri-fare quasi tutto quello che abbiamo fatto....non c’è una singola cosa che non debba essere ri-fatta” (Paul Hawken), a cominciare dalla nostra educazione. Che cosa c’è che non va nella nostra educazione? Ho cominciato a riflettere su questo argomento nel 2004- un anno importante per gli educatori di tutto il mondo: infatti, proprio in quell’anno, in una Assemblea delle Nazioni Unite fu votata all’unanimità la proposta di una iniziativa considerata essenziale per avviare i cambiamenti necessari allo sviluppo sostenibile delle comunità umane nel XXI secolo. Questa iniziativa denominata

Decennio dell’Educazione per lo Sviluppo Sostenibile (DESS 2005-2015)

si deve all’attuale maestro della Soka Gakkai Daisaku Ikeda e prevede che alla fine del 2015 il sistema educativo di oggi sarà stato sostituito- ovunque. Evviva! Perché è <.... *la prima volta che dobbiamo combattere un nemico che non sta da qualche parte fuori di noi, ma dentro di noi* > (Paul Hawken) .

Riporto qui di seguito alcuni passaggi della Dichiarazione inaugurale del Decennio che configura lo sfondo di principi, obiettivi, strumenti, con cui costruire le fondamenta della nuova educazione; da questa dipenderà la capacità delle prossime generazioni di gestire una crisi che è senza precedenti nella storia dell’umanità: < *La Finalità del Decennio è quella di sensibilizzare governi e società civili di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta, valorizzando il ruolo che in tale percorso è rivestito dall’educazione... L’educazione in tale contesto va intesa in senso ampio, come istruzione, formazione, informazione e sensibilizzazione. Va dall’educazione scolastica alle campagne informative, dalla formazione professionale alle attività del tempo libero, dai messaggi prodotti dai media a quelli più in generale del mondo artistico e culturale. La “cultura della sostenibilità” è una cultura basata su una prospettiva di sviluppo durevole di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e in cui le tutele di natura sociale, quali la lotta alla povertà, i diritti umani, la salute vanno a integrarsi con le esigenze di*

conservazione delle risorse naturali e degli ecosistemi. trovando sostegno reciproco. L'educazione per lo sviluppo sostenibile, in tutti i contesti in cui opera, formali o informali che siano, deve perseguire i seguenti obiettivi: l'interdisciplinarietà: lo sviluppo sostenibile deve inserirsi nell'intero programma didattico – non costituisce materia di insegnamento a sé. L'acquisizione di valori: più che trasmettere passivamente nozioni, è importante in via prioritaria puntare a far comprendere i valori che sono alla base dello sviluppo sostenibile. Lo sviluppo del pensiero critico e la ricerca della risoluzione dei problemi: lo scopo dell'educazione è portare l'individuo a credere in se stesso di fronte ai problemi e alle sfide sempre nuove poste dallo sviluppo sostenibile, e in questo modo fornire gli strumenti per ricercare risposte concrete da applicare nella vita quotidiana e professionale; La molteplicità di metodologie: è necessario utilizzare metodologie didattiche stimolanti e innovative, e soprattutto interattive, quali le esperienze pratiche, le attività all'aria aperta, i giochi, e far uso di materiali multimediali, e artistici...tutti strumenti a supporto di un'educazione che sia davvero di qualità; La partecipazione condivisa alle decisioni : i discenti devono essere invitati a partecipare attivamente non solo nella pratica, ma anche nella programmazione dell'apprendimento. La consapevolezza dell'importanza del contesto locale: una attenzione particolare va riservata alle problematiche locali ed anche le questioni globali vanno trattate utilizzando il linguaggio più familiare al discente...L'educazione per la sostenibilità non è dunque volta a fornire risposte puntuali a problemi specifici, quanto piuttosto a stimolare il pensiero critico, il senso d'incertezza e del limite riferito agli effetti del nostro agire il senso di collettività e responsabilità nei confronti del mondo in cui viviamo>.

Teste piene o teste ben fatte.

Ebbene, proiettata su questo sfondo di nuovi principi ed nuovi obiettivi. la nostra educazione appare senza dubbio inadeguata ad affrontare la complessità del nostro tempo e ampiamente responsabile della crisi profondamente umana che rischia di compromettere il nostro futuro e quello delle altre specie viventi- la crisi di un pensiero incapace di connettere che ha sostenuto un sistema educativo il cui unico obiettivo è stato ed è ancora quello di formare, come diceva Montagne 'teste piene' in cui i vari saperi semplicemente si accumulano, piuttosto che 'teste ben fatte' capaci di collegare un sapere all'altro superando la separazione delle discipline 'liberando l'intelligenza umana dalla sempre crescente specializzazione. (Edgar Morin) . Noi sappiamo da tempo-grazie a quello che ci ha rivelato la scienza nella seconda metà del secolo XX- che non c'è via di scampo alla nostra interdipendenza con la natura: noi siamo natura come tutte le altre specie viventi. Sappiamo che la totalità di cui siamo parte è un insieme di sistemi interconnessi che costituiscono quelle che il fisico Fritjof Capra chiama le reti della vita; se un sistema viene colpito, verranno colpiti tutti gli altri. Noi siamo parte del corpo unico del pianeta. Se non terremo conto di tutto ciò, continueremo a gestire separatamente economia, energia, salute e ambiente e soprattutto, a pensare che l'economia sia più importante dell'ecologia, come ci è stato insegnato nelle fabbriche di teste piene. Scrive David Suzuki:< ... l'ecologia e l'economia hanno a che fare tutte e due con l'oikos- la dimora, la casa, in questo caso la dimora comune, il pianeta. L'ecologia si occupa delle condizioni, delle leggi e dei principi che consentono alla vita di sopravvivere e fiorire.

L'economia si occupa delle regole con cui amministrarla. Di solito è stato il logos a determinare il nomos, ma non nel XX secolo. Dal momento che la nostra sopravvivenza dipende essenzialmente dalla biosfera, elevare l'economia- 'entità creata dall'uomo- al di sopra della realtà è suicida >. Continuando così cosa possiamo aspettarci? Che la crisi nella quale viviamo nel presente, peggiori nel futuro. Noi siamo allo stesso tempo artefici e vittime. Siamo il problema ma possiamo anche essere la soluzione. Che cosa possiamo fare? E, soprattutto, possiamo fare qualcosa?

Si, se cambieremo il nostro modo di pensare.

Si, se saremo capaci di ristabilire un rapporto emozionale con la Natura, poiché come scriveva il biologo e storico della scienza Stephen Jay Gould, *<non vorremo salvare quello che non amiamo>* Si, *se eviteremo che* le nostre attività, l'economia, le strutture fisiche e le tecnologie, interferiscano con la intrinseca capacità della natura di sostenere la vita.

Si, se saremo capaci di costruire e nutrire 'comunità sostenibili' - socialmente, culturalmente e fisicamente - in cui poter soddisfare i nostri bisogni e le nostre aspirazioni- senza ridurre le opportunità delle future generazioni di soddisfare i propri.

Fritjof Capra , fisico sistemico e fondatore del Centre for Ecoliteracy di Berkeley ha detto:

<Poichè la vita fin dall'inizio (circa tre miliardi di anni fa) ha prosperato sul pianeta non in virtù dei conflitti e delle guerre ma in virtù della cooperazione, della partnership e della rete, è dagli ecosistemi naturali che possiamo e dobbiamo imparare come vivere in modo sostenibile. Pertanto, il primo passo consiste nel comprendere i principi dell'organizzazione degli ecosistemi naturali.....

Nei prossimi decenni la sopravvivenza dell'umanità dipenderà dalla nostra alfabetizzazione ecologica, dalla nostra capacità di comprendere i principi fondamentali dell'ecologia e di vivere in accordo con quelli. Ciò significa che l'alfabetizzazione ecologica è cruciale per i politici, gli amministratori, i dirigenti aziendali e per i professionisti in tutti i campi e dovrebbe costituire la parte più importante dell'educazione a tutti i livelli- dalla scuola primaria e secondaria al college, all'università, all'educazione permanente e al tirocinio professionale. "Dobbiamo insegnare i fatti fondamentali della vita ai bambini, agli studenti e agli adulti che prendono le decisioni e ci governano, cioè che: i rifiuti di una specie sono cibo per un'altra; - la materia circola continuamente attraverso la rete della vita; - l'energia che muove i cicli ecologici proviene dal sole;

- la diversità assicura la resilienza.-In sintesi: nessun organismo può vivere in isolamento. Gli animali dipendono dalla fotosintesi delle piante per le loro esigenze energetiche, le piante dipendono dal biossido di carbonio prodotto dagli animali, come pure dall'azoto fissato dai batteri nelle loro radici e tutti insieme, piante, animali, micro- organismi, regolano l'intera biosfera, mantenendo le condizioni che promuovono la vita. Questi principi di ecologia sono strettamente connessi. Sono solo aspetti differenti di un unico, fondamentale modello di organizzazione. La sostenibilità, pertanto è la proprietà di una intera rete di relazioni; non è una proprietà individuale. Coinvolge sempre una comunità intera .Questa è la lezione profonda che dobbiamo imparare dalla Natura: la natura, sostiene la vita creando e nutrendo delle comunità. Una comunità umana interagisce con le altre comunità-umane e non umane- in modo tale da consentire loro di vivere e svilupparsi in accordo con la propria natura. La sostenibilità non

significa che le cose non cambiano. E' un processo dinamico di co-evoluzione piuttosto che uno stato di immobilità. Il fatto che la sostenibilità ecologica sia la proprietà di una rete di relazioni significa che per comprenderla bene, per diventare ecologicamente alfabetizzati, dobbiamo imparare a pensare in termini di relazioni, interconnessioni, modelli, contesti. Nella scienza, questo tipo di pensiero è conosciuto come pensiero sistemico, (pensare per sistemi), ed è essenziale per comprendere l'ecologia- poiché l'ecologia è la scienza delle relazioni tra i vari membri della Dimora Terra>.

Un nuovo pensiero.

Questo è il pensiero che serve alle generazioni del XXI secolo per affrontare la crisi ambientale che ha origine proprio nella incapacità di pensare ai modelli ecologici, ai sistemi delle cause e agli effetti a lungo termine delle azioni umane. Una volta diventati ecologicamente alfabetizzati, e in grado di comprendere i processi e i modelli delle relazioni che permettono agli ecosistemi di sostenere la vita, capiremo anche i molti modi in cui la civiltà umana, specialm Certamente sì. Sta diventando sempre più evidente che i problemi principali del nostro tempo non possono essere compresi isolandoli. Sono problemi sistemici, il che significa che sono tutti interconnessi e interdipendenti. Uno dei documenti più dettagliati e autorevoli che riguardano la fondamentale interconnessione dei problemi mondiali è il libro di ente dalla Rivoluzione Industriale in poi, ha ignorato i modelli e i processi ecologici interferendo con essi. Capiremo che quelle interferenze sono le cause fondamentali di molti problemi attuali. Non sarà il caso di sollecitare i nostri educatori ad accelerare il proprio processo di alfabetizzazione ecologica? Lester Brown: *PlanB*, Norton 2008..

< Quando pensiamo in modo sistemico e capiamo come tutti questi processi sono interconnessi, ci rendiamo conto che le macchine che guidiamo e altre scelte che facciamo da consumatori, hanno un grande impatto sull'approvvigionamento di cibo per le grandi popolazioni dell'Asia e dell'Africa. Tutti questi problemi, alla fine, vanno visti soltanto come aspetti diversi di un'unica crisi, che è, in grande misura, una crisi di percezione dovuta al fatto che la maggioranza delle persone che vivono nella nostra società, e specialmente i nostri leader politici, sottoscrivono una percezione della realtà inadeguata a trattare le cose del nostro mondo, sovrappopolato e globalmente interconnesso>.

Il principale messaggio contenuto nel *Piano B* di Lester Brown è il seguente:

< Le soluzioni per i principali problemi del nostro tempo ci sono e alcune sono anche molto semplici. Ma queste richiedono un cambiamento della nostra percezione, del nostro pensiero, dei nostri valori. Noi ci troviamo all'inizio di un cambiamento fondamentale della visione del mondo, un cambiamento di paradigma altrettanto radicale della Rivoluzione Copernicana. Il pensiero sistemico e l'alfabetizzazione ecologica sono due elementi chiave del nuovo paradigma. E sono molto utili a comprendere l'interconnessione tra cibo, salute e ambiente, ma anche per comprendere la profonda trasformazione che è necessaria globalmente affinché l'umanità sopravviva.>

Che cosa chiediamo agli educatori?

.Chiediamo di educarsi a pensare in modo sistemico-olistico-ecologico. Non è un processo proprio facile ma non è impossibile e, comunque, è assolutamente necessario, se vogliamo conoscere e

imparare a gestire la complessità del mondo che abitiamo; inoltre è sicuramente un processo entusiasmante e rigenerante, che ci farà vedere noi stessi, gli altri e tutte le cose del mondo in un altro modo.

“Come siamo fortunati, che bella epoca quella in cui viviamo”

Vorrei che questo ottimismo vi accompagnasse mentre vi accingete a fare i primi passi nella eco-alfabetizzazione e soprattutto vi incoraggiasse quando vi troverete di fronte ai quattro fatti che- lo si voglia no- cambieranno il nostro modo di pensare, vivere e lavorare.

Quali sono questi fatti?

1 -Stiamo diventando ‘*una specie da interno*’ sempre più separata dal cielo, dalla terra, dalle foreste, dall’acqua e dagli animali. La natura, sta diventando, per noi, sempre più un’astrazione, con la conseguente perdita del nostro senso di appartenenza al luogo e di connessione con il mondo naturale. E’ probabile che in futuro, sradicati e sconnessi, diventeremo fondamentalmente pazzi e che questa sarà una crisi spirituale senza precedenti “(Richard Louv)

2 Il mondo è sovraffollato. (<http://www.un.org/popin/>) – Nel 1960- quando mi iscrissi alla facoltà di Architettura- la popolazione mondiale era poco più di 3 miliardi..... Oggi è di 7 miliardi e probabilmente aumenterà fino a 8, nel 2030 per raggiungere i 9 miliardi nel 2050.....

Oggi, un miliardo e mezzo di persone vive nella più abietta miseria mentre un altro miliardo vive nella ricchezza.

Un miliardo soffre perché mangia troppo mentre gli altri soffrono a causa della cattiva nutrizione. A metà degli anni ‘60, il rapporto tra poveri e ricchi - nei Paesi cosiddetti sviluppati - era di 35:1.

Adesso si sta avvicinando a 100:1 e sta ancora crescendo. Il problema di un mondo sovraffollato non è solo quello che gli ecologi definiscono la *capacità di portata* della Terra. E’ anche un problema di giustizia, con il continuo aumento delle persone che lottano sempre di più per avere sempre meno.

3-La fine dell’era del petrolio. Questo è particolarmente difficile da riconoscere per una società costruita sulla disponibilità *infinita* delle energie a basso costo: siamo molto vicini all’anno in cui l’estrazione del petrolio avrà raggiunto il culmine, al punto in cui avremo consumato la metà più facilmente accessibile e migliore del petrolio. L’altra metà è più difficile da raffinare, molto più lontana e profonda e soprattutto sta in luoghi in cui la popolazione che li abita, non ci ama. Non è probabile che esauriremo il petrolio o i carburanti fossili di una riserva o l’altra, ma ci stiamo avvicinando alla fine dell’era del petrolio a basso costo. (L’età della pietra non è finita perché è finita la pietra). Lo sappiamo da decenni ma ancora non abbiamo una politica energetica coerente e lungimirante. Nel frattempo, quello che paghiamo per questo ritardo cresce quotidianamente insieme al rischio di interruzioni dei rifornimenti e della instabilità dei prezzi dell’energia.

4- Il riscaldamento globale. Negli anni 60, il livello di CO₂ nell’atmosfera era circa 315 (parti per milione) ...oggi è circa 383 ed è il livello più alto in 400.000 anni. Abbiamo riscaldato la terra di 8 C° e ci siamo impegnati ad aumentarla ancora almeno di 6C°. Secondo gli scienziati che hanno collaborato a scrivere il Quarto Rapporto dell’ICCP, non stiamo solo riscaldando la Terra ma stiamo destabilizzando l’intero pianeta.

Non è certo uno scenario rassicurante ma non scoraggiatevi...

voi avete tutte le ragioni per sperare e agire: in quanto progettisti, infatti, avete le chiavi per costruire un mondo di gran lunga migliore di quello attuale... ma solo se risponderete creativamente, con intelligenza, saggezza e rapidità ai quattro fatti. Che cosa fare? Le soluzioni sono tante, i principi pochi. Tenete bene in mente questo: la vostra generazione non può scegliere di risolvere uno solo o due dei problemi. Deve risolverli tutti insieme.

II parte: per il progetto di Architettura

Se la sfida dell'architettura nel XX secolo è stata quella di progettare 'macchine per abitare', la sfida dell'architettura nel XXI secolo sarà quella di progettare 'organismi per abitare'.

- progettare con tanta arte e tanta cura da poter aiutare la gente a riconnettersi alla natura e ai loro luoghi
- progettare per la giustizia in un mondo più affollato
- progettare un mondo alimentato dall'efficienza e dall'energia naturale.

- non c'è alternativa a quella di un mondo dipendente dal Sole
- fare il vostro lavoro in modo che il bilancio (rispetto al carbonio) chiuda in pareggio poichè la Natura è un contabile crudele e inesorabile.

Nel progetto sostenibile non esiste la taglia unica: energia e risorse variano con la regione, la località, il sito e il contesto che lo circonda. Perciò, analizzare le condizioni climatiche specifiche del sito è al centro del progetto sostenibile

- Progettando con l'energia rinnovabile locale si creeranno strutture uniche e specifiche della località, che riducono addirittura eliminano la dipendenza dai materiali e dalle energie non rinnovabili.

*<Se vogliamo impedire alla megatecnica di controllare e deformare ancora di più ogni aspetto della cultura umana, lo potremo fare solo con l'ausilio di un modello radicalmente differente, derivato direttamente non dalle macchine ma dagli organismi viventi e dai complessi organici (ecosistemi). Quello che della vita si può conoscere solo tramite il processo stesso della vita - e ciò vale persino per i più umili degli organismi - deve andarsi ad aggiungere ad ogni altro aspetto dell'esistente che può essere osservato, misurato, astratto.> Lewis Mumford (October 19, 1895 – January 26, 1990); in: *The Pentagon of Power*. 1970 .*

Mumford critica la tendenza moderna della tecnologia che enfatizza una costante espansione produzione e sostituzione senza limiti. Mumford giudicava severamente la cultura urbana, poiché credeva che la città fosse *< un prodotto della terra...un fatto della natura....un modo umano di espressione>*. Inoltre, prefigurò la crisi che la cultura umana avrebbe affrontato, la perdita della fiducia nella crescente industria finanziaria e nelle strutture politiche, e temeva che una cultura locale della comunità non sarebbe stata incoraggiata da quelle istituzioni. Mumford temeva la 'finanza metropolitana', l'urbanizzazione, la politica e l'alienazione. *< Il progetto fisico delle città e le loro funzioni economiche sono secondarie alla loro relazione con l'ambiente naturale e con i valori spirituali della comunità umana>*.

Christopher Alexander , (4 ottobre 1936) dal prologo ai quattro libri sulla “Natura dell’Ordine” , in : *La confusione in architettura*.

< Credo che abbiamo dentro di noi un’idea del mondo residua- essenzialmente meccanica nella sua natura- che potremmo chiamare l’idea meccanicistica e razionalista del mondo. Come un’infezione è entrata dentro di noi, influenza le nostre azioni, i nostri costumi, il nostro senso della bellezza. Controlla il modo in cui pensiamo quando progettiamo e- secondo me- rende totalmente impossibile fare edifici belli.....Che cosa intendo esattamente con ‘idea meccanicistica e razionalista del mondo’? Intendo l’immagine che è emersa dalla fisica del XIX secolo. Un’immagine di un mondo fatto di atomi che ruotano in modo meccanico in un universo meccanico regolato da leggi meccanicistiche. Associata a questa c’è un’immagine più ampia che comprende il clima, l’agricoltura, la vita animale, la società, l’economia, l’ecologia, la medicina, la politica e perfino la vita familiare- tutte considerate in modo più o meno meccanicistico.....credo che alla radice dei problemi che riguardano l’arte e l’architettura, ci sia un errore fondamentale dovuto a una certa concezione della natura della materia, della natura dell’universo. Più precisamente, credo che l’errore e la confusione nella nostra idea dell’arte del costruire derivi dall’idea che abbiamo della materia>.

Daniel E.Williams, “Sustainable design, Ecology, Architecture, and Planning, 2007.

<Noi siamo natura –tutti i cambiamenti causati nella natura e nell’habitat hanno un impatto su di noi. Il degrado radicale del paesaggio richiede cambiamenti radicali nel processo progettuale e nella pratica dell’architetto. Ripensare l’edificio- non come un oggetto- ma come un organismo con flussi e contenitori di energia e di materiali, è fondamentale per la sostenibilità,L’obiettivo prioritario è quello di staccare la spina ai nostri edifici e alimentarli soltanto con le energie presenti in loco. Fatto proprio questo concetto, comincia l’eccitante processo della sostenibilità [...] La sfida del progetto sostenibile consiste nel catturare, immagazzinare e concentrare l’energia rinnovabile locale per gli usi di chi abita. In questa visione, il progetto sostenibile è un progetto di sistemi. E pertanto, risolverà ‘simultaneamente’ i problemi economici sociali e ambientali. Quanto più le energie sostenibili sono integrate nell’ambiente costruito, tanto più l’edificio-organismo sarà sostenibile. Se il programma dei requisiti di progetto ha come obiettivo primario la sostenibilità, l’energia, la forma, i processi costruttivi, i materiali, il contesto e la durata dell’edificio sono integrati nella soluzione progettuale. Se prenderemo come modello i processi della natura costruiremo progetti flessibili che ci connetteranno alla struttura più grande del sistema ecologico.>

William Mc Donough *Buildings like trees ,City like Forests*; in: Speaking&Writing
http://www.mcdonough.com/speaking-writing/#.UoqIh9Jg_bM

<Che cosa succederebbe se gli edifici fossero vivi? Se le nostre case e i nostri luoghi di lavoro fossero come gli alberi, cioè organismi viventi che partecipano, in modo produttivo, al loro

ambiente? Immaginate un edificio immerso nel paesaggio, che cattura l'energia del sole, sequestra il biossido di carbonio e produce ossigeno. Immaginate le paludi e i giardini botanici che recuperano i nutrienti dall'acqua di scarico che scorre nel sito. Aria fresca, piante che fioriscono e luce naturale ovunque. Bellezza e benessere per tutti gli abitanti. Un tetto coperto di terra e sedum che assorbe l'acqua piovana. Uccelli che nidificano su una superficie coperta dalla vegetazione. Insomma, un sistema che sostiene la vita in armonia con i flussi dell'energia, con lo spirito umano e le altre cose viventi. Altro che macchina. Ma non è fantascienza. E' il risultato del progetto che si ispira ai principi del progetto della Natura: principi che consentono di articolare nella forma le connessioni di un edificio o di una città con un particolare luogo; che consentono di creare edifici che impiegano l'energia del sole per scopi umani positivi. E quando tutto ciò sarà diventato il riferimento del progetto, ci saremo lasciati dietro il secolo della macchina e avremo cominciato a celebrare la nostra affinità con tutta la vita.>

Gli Antichi e il futuro: un accordo necessario.

La professione dell'architetto era basata sui principi della sostenibilità, prima ancora che venissero chiamati così. Insegnare la conoscenza ecologica è anche insegnare l'antica saggezza che nel caso specifico può essere rintracciata nei Dieci Libri del De Architectura scritti nel I secolo a:C da Marco Vitruvio Pollione.

Franca Bossalino. Ricercatrice, Architettura Università Sapienza.

*

Temi di una Lezione tenuta nel mese di Marzo 2013 a studenti di Architettura del Laboratorio di Progettazione del IV anno della Facoltà di Architettura di Roma Sapienza.